



Il presidente del Senato Renato Schifani ed il presidente della Camera Gianfranco Fini ieri in disaccordo sulla legge elettorale

→ **Il presidente:** «È opportuno che l'esame dei disegni di legge prosegua a Palazzo Madama»

→ **L'ex leader di An** «Allora mi pare difficile che in quella sede la riforma si faccia»

Schifani: «Legge elettorale da noi» Fini: «In Senato non va avanti»

Scontro istituzionale tra le due alte cariche dello Stato sulla sede dell'esame dei disegni di legge. Il presidente della Camera aveva chiesto di iniziare a Montecitorio. La secca risposta: «Resta qui».

SUSANNA TURCO
ROMA

È qualcosa di più che un pretesto, ma è qualcosa di meno che una minaccia: la riforma della legge elettorale è in qualche modo il valico di dogana che Gianfranco Fini, in sapiente triangolazione con Casini e D'Alema, sta costruendo sulla strada del Cavaliere. Con l'obiettivo di renderlo un passaggio inevitabile: «Prima di andare a nuove elezioni, bisognerà cambiare le regole del voto. Se Berlusconi acconsente bene:

se si dimette prima, la maggioranza per un nuovo governo di scopo c'è già», spiegano i suoi.

E' in virtù di questo disegno che, da settimane, Fli, Udc, Pd e da ultimo lo stesso Fini stanno brigando per portare la discussione dal Senato alla Camera, dove - causa maggior forza dei finiani - questa «nuova maggioranza» ha forza d'urto per riformare la legge. È per questo motivo che ieri la manovra ha finito per provocare uno scontro tra i vertici delle due Camere. Con Renato Schifani che con una lettera stoppa le bramosie di Fini, spiegando essere «opportuno che l'esame dei disegni di legge prosegua in Commissione affari costituzionali a palazzo Madama, che ha avviato per prima la trattazione della materia».

E con Fini che, facendo un passo avanti verso il cortocircuito tra il suo ruolo istituzionale e quello di leader politico, informalmente replica: «Risposta ineccepibile, ma è evidente che c'è una questione politica: risulta difficile pensare che il Senato manderà avanti davvero la riforma della legge elettorale». «Fini ha ragione, Schifani doveva rispondergli sì», aggiunge per soprammercato la vicepresidente piddina della

Camera Rosy Bindi.

QUESTIONE POLITICA

C'è una «questione politica», dunque. Vale a dire, spiega Casini, «l'esigenza ormai avvertita da tutti di superare l'attuale legge e restituire lo scettro della scelta ai cittadini». Ragion per cui, è il ragionamento comune di futuristi e uddicini, se la commissione Affari costituzionali del Senato si deciderà ad affrontare «sul serio e con celerità» il tema bene. Altrimenti, «presto o tardi faremo pressioni perché si avvii un pa-

Casini

«C'è l'esigenza di superare l'attuale norma»

rallelo esame alla Camera». Ipotesi forzata, quest'ultima, ma non del tutto peregrina - come testimonia la presenza per ora silente in Affari costituzionali alla Camera di falchi di Fli come Italo Bocchino e Carmelo Briguglio. Non è nel novero delle cose probabili, infatti, che la riforma del sistema di voto al Senato ingrani la quinta. È vero che ieri il presiden-